

Prosegue il tour di presentazione del libro di Stefano Martella, a metà tra saggio e reportage narrativo, che affronta la scottante questione della strage degli ulivi salentini a causa dell'epidemia di Xylella

La morte degli antichi giganti

Giorgia SALICANDRO

Il tema per eccellenza al centro del presente e del futuro del territorio salentino, raccontato nelle pagine di un libro, che ha la puntualità del saggio e l'emozione vibrante del reportage narrativo. È "La morte dei giganti. Il batterio Xylella e la strage degli ulivi millenari" (Meltemi 2022), del pluripremiato giornalista e autore salentino Stefano Martella, collaboratore di Nuovo Quotidiano di Puglia. Con il suo libro, pubblicato a gennaio 2022, Martella è stato il primo ad aprire il dibattito sulla più grave epidemia botanica che si ricordi, ricevendo la menzione speciale per la saggiistica al Premio Nabokov 2022 e ispirando il docufilm "Il tempo dei giganti" (per la regia di Davide Barletti e Lorenzo Conte). Il fortunato tour di presentazione del volume prosegue domani alle 21 nel Palazzo Grassi di Aradeo (dove sarà

proiettato anche il documentario), mercoledì alle 19 presso Lama di Galizia e a Manduria, sempre mercoledì alle 20, presso le Biblioteche delle Terre del Primitivo.

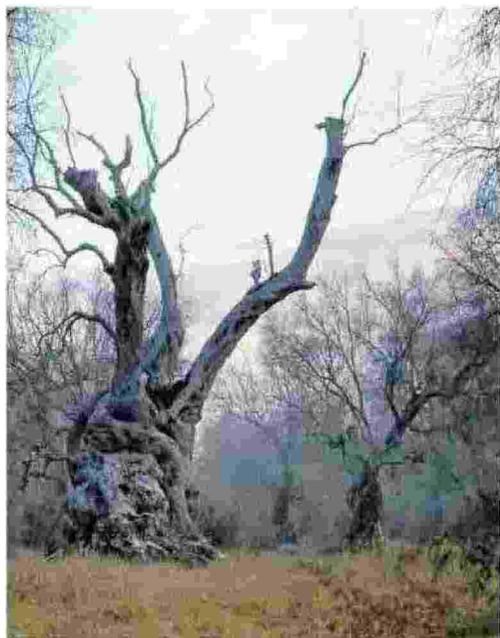
«Parlare della strage degli ulivi ci aiuta ricordare quello che da troppo tempo abbiamo dimenticato, ovvero come il nostro destino sia ineluttabilmente legato a quello delle piante, della natura - spiega l'autore - da sempre le malattie delle piante hanno sconvolto l'esistenza dell'homo sapiens: in passato la morte delle colture provocavano migrazioni di massa, guerre, carestie. Nel Sa-

lento la morte dell'ulivo, che rappresenta la memoria collettiva del territorio, è stata accolta come un lutto, come la morte di un familiare e quando ti muore un padre le reazioni possono essere irrazionali, traumatiche. Allo stesso tempo il disseccamento degli ulivi ha creato una crisi occupazionale ma soprattutto la polve-

rizzazione di un paesaggio secolare e l'instaurarsi di una crisi ecologica e ambientale senza precedenti, con un territorio preda di incendi e ondate di calore».

E tuttavia, riflette Martella, di fronte a un dramma tanto vasto e irrecuperabile, la speranza è insita nella memoria del territorio, a ritroso oltre la vita dei giganti, nel corso della storia là dove è scritto il percorso immemore della natura, che sempre è maestra. «Il Salento ha riconosciuto nell'ulivo il simbolo della sua identità ma fino a qualche secolo fa non era così. Qualche secolo fa gli ulivi che adesso si piangono neppure esistevano. L'identità non è un fatto immutabile nel tempo. Il Bosco Belvedere, fitto di querce, negli anni si è trasformato nel Parco dei Paduli, gremito di ulivi e funzionale all'economia dell'olio lampante. Anche il paesaggio non è qualcosa di statico. Si evolve, muta, a seconda dei periodi imposti dall'uomo o dalle calamità naturali».

«Non possiamo dominare il paesaggio per un periodo troppo lungo - continua - siamo solo una delle variabili che lo condizionano. E neanche la più importante. Sicuramente, da sempre, i luoghi più vulnerabili sono quelli che, in campo agricolo, si sono affidati a una monocultura. Per questo il futuro, su cui però ancora manca un piano strategico di riforestazione, può partire da produzioni diversificate, dalla riscoperta delle antiche colture nostrane, da una biodiversità diffusa, in grado di proteggere le economie dai possibili attacchi, che siano climatici o parassitari. Ci vorrà del tempo ma occorre accelerare il processo di rigenerazione, anche perché il Salento nei prossimi anni dovrà fare i conti con una sfida ancora più grande rispetto a quella presentata dal batterio Xylella, ossia il riscaldamento climatico i cui effetti stiamo già vivendo in questi giorni, che un territorio non può affrontare senza copertura arborea».



Una immagine del docufilm "Il tempo dei giganti". Sopra, Stefano Martella

